

# L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

PREZZO D'ASSOCIAZIONE: Anno, L. 30. - Semestre, L. 15. - Trimestre, L. 8. • (Per l'Estero, Franchi 43 l'anno).

## SOMMARIO DEL NUMERO 38:

**Testo:** Sull'Oceano, note di viaggio (A bordo. Un transatlantico e le origini della società. Donne e cibi. L'aspetto degli americani. Polizia russa e polizia americana). *Il Conte Ottavio*. — *Attegni*. — *pet. tem. 2 die.*, *Giulio Berti*. — Il Congresso della stampa a Vienna. Una gita al Sommering. *France Collet*. — *Attegni illustrati* (La guerra nell'Estremo Oriente. Il Monumento a Garibaldi a Napoli. Il "Kronprinz" e Germanico e la sua sposa. Le grandi manovre. La Mostra Agricola di Erba. Sal Lago d'Orta. La regina del Mercato di Torino). — Movimento letterario (Poesi Centrali del Pascoli. Giulio Orsini. Ugo Garoglio). — Necrologio (Murat V. Antonio Chiatone. Tito Carbone. Guido Salvadori. Teodoro Strazza. Pietro Lollibrida). — Notizie (Gli errori della guerra. Notizie d'arte). — La Settimana. Caricature. Scacchi. Rubriche. Sciarade.

**Inclusi:** La Guerra nell'Estremo Oriente: La scalata del Giappone al forte Pa-li-siang, a Port Arthur, E. Malenka. L'artiglieria cinese in ritirata verso Liao-Yang. R. Salvadori. L'abbruttimento dei morti dopo la battaglia di Liao-Yang. R. Salvadori. — Inaugurazione del monumento a Garibaldi a Napoli (3 die). *fat. F.lli Colombi e C. Abbado*. — Le manovre combinate fra Esercito e Marina intorno a Napoli (5 die). *fat. D. E. Andruzzi*. — L'associazione per il movimento dei forestieri sul Lago d'Orta (4 die). — La ferrovia del Sommering (4 die). — L'Esposizione Agricola Ottocola di Erba. R. Salvadori. — La regina del Mercato di Torino. — **Ritratti:** Il Kronprinz e la sua fidanzata (2 ritr.). Gen. Stocssel, difensore di Port-Arthur, e il gen. Smirnov suo aiutante. Annigilato russo Witboff. I presidenti dell'Associazione internazionale della stampa.

## LE VITTORIE DELLA F.I.A.T.

Dopo le ottime classificazioni ottenute nelle grandi Corse Internazionali: Gordon Bennett, Circuit des Ardennes, M. Ventoux, le vetture **F.I.A.T.** ottennero **TUTTI I PRIMI PREMI** nelle Corse Italiane: Moncenisio, Circuito di Brescia, Consuma, battendo macchine più potenti e di fama mondiale. Ciò basta per confermare la eccellenza della macchina F. I. A. T. - I NUOVI MODELLI 1905, la cui consegna comincerà nella ventura primavera, saranno perfetti sotto ogni rapporto. Le prenotazioni sono già numerose. Fra le NOVITÀ saranno specialmente degni di nota i CARRI e gli OMNIBUS per SERVIZI PUBBLICI, sia per la praticità, come per l'economia dell'esercizio; e gli AVANTRENI ELETTRICI, mediante i quali qualunque vettura a cavalli potrà facilmente e con poca spesa venir trasformata in un automobile elettrico.

~~~~~

~~~~~ Si mandano preventivi e cataloghi a richiesta - **TORINO** - Corso Dante, 35.

### HAMBURG-AMERICAN LINE e WHITE STAR LINE

Linee regolari con Vapori rapidi e grandiosi

PER NEW-YORK e BOSTON

Per **NEW-YORK** (Hamburg-American Line).

Da **GENOVA** Da **NAPOLI** Vapori:

1.° Ottobre 4 Ottobre **PRINZ OSCAR**

15. Ottobre 1.° Novembre **PRINZ ADALBERT**

15. Novembre 15. Novembre **PRINZ CSAR**

Per **BOSTON** (White Star Line)

Da **GENOVA** Da **NAPOLI** Vapori:

1.° Ottobre 11 Ottobre **ROMANTIC**

15. Ottobre 1.° Novembre **CAROTIC**

15. Novembre 15. Novembre **ROMANTIC**

Vapori nuovi, tutti a doppia elica

col più moderni e splendidi adattamenti

per passeggeri di classe

Per biglietti ed informazioni rivolgersi agli Uffici delle Messerie.

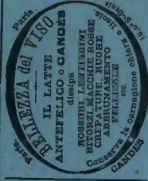
GENOVA, Via Roma, 4 - NAPOLI, Piazza della Borsa, 21



Collezione d'oggetti

di arte antica

GALLERIA  
SIMONETTI



1. L. magnilo

Fatalità, versi di Ada Negri

Un volume-album: Quattro Lire.

Direttore: contrattori e viaggiatori

Pirelli Treves, editori, Milano.

ROMA

Via Vittoria Colonna, 11

Palazzo Odescalchi

### HAMBURG AMERIKA LINIE

COMPARTIMENTO DI GENOVA

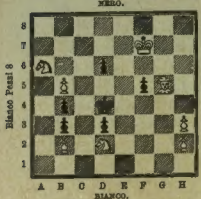
#### UN VIAGGIO IN ORIENTE:

col grandioso e splendido vapore celere a doppia elica "MOLTKE", per Villafranca, Stracuna, Malta, Alessandria (Cairo), Beirut, Jaffa, Costantinopoli, Atene, Kalamaki, Nauplia, Messina, Palermo, Napoli.

Partenza da Genova: il 20 Febbraio 1905.

Per schiarimenti ed informazioni rivolgersi  
al Compartimento di GENOVA, Via Roma, 4,  
ed agli Agenti della COMPAGNIA.

# SCACCHI PROBLEMA N. 1407 di K. Erlin, Vienna.



Il Bianco col tanto mat in tre mosse.

**Soluzione del Problema N. 1404:**  
(Bianco.)  
1. A 47-48 1. C h6-g4  
2. C d5-b4+ 2. R d5-e4  
3. A e5-f7 mat e varianti.

**Solutori:** Sign. G. Levi, Novara; Circolo Tolosa, Spagnacola; sign. G. Franchi, Binasco; G. Bughini, Genova; sign. F. Labella, Ferrara; G. Marti Novati, Le Panti, Livorno; E. Fran, Lione; A. Tansari, Babilonia; Frederick, Wilhelms, Londra.

Dirigete le domande alla *Sezione Scacchistica dell'Illustrazione Italiana* in Milano.

## ANAGRAMMA.

**Fior... d'ogni fiore.**  
Atleta atletico un frutto può celare,  
E un ornamento caro alle signore.  
*Giuglianno De Grandis.*

**Monoverbo a pompa scherzosa.** (S)

## CREDITORE

*L'Onoranzenza.*



**Sempre giovane la Duchessa di...**  
Il suo segreto, semplicissimo,  
è alla portata del nostro gentile  
lettrici, che possono imitarla im-  
piegando ogni giorno per la loro toilette,  
in Crema, la Polvere, ed il Sapone alla  
Crema Simon. Diffidate delle imitazioni!  
J. Simon, 65, Faub. St-Martin, Parigi.  
Medaglia d'Oro Esp. 1900 Parigi 1900

## Solarada.

Principio d'un che solo fa le spese  
Pel ben privato ed il comun non cura;  
Lettera abbileta, e il modone  
Fanno capitan, l'ain costume,  
Fanno un sauto intero  
Che Clio rammenta nel fatal volume.  
*Il dico.*

## Rebus.

## ROPAN MI DOA

*Nemrod.*

## Decapitazioni.

**Fior di limone.**  
Nel di di festa sto fra nauti e trine,  
E mi petai veder pure al balcone.  
**Fior di rosario.**  
Nasce, rifugge, eppoi, piangendo muole,  
Per divertir sempronni, Tizio e Caio.  
*Giuglianno De Grandis.*

## Rifronto sillabico.

Da manca opora da destra, ognun vedrà,  
Son sempre una signora, in verità.  
*Colonna.*

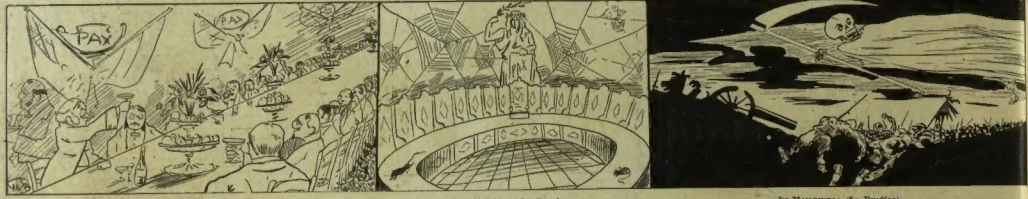
## Incastro col centro anagrammato.

**EPASIMI**  
O giorni d'ideal, notti serene,  
Albo e tramonti di felicità,  
vita di gioia accanto al sol mio bene,  
ora di me... di me che mai sarà?  
Ne la lotta angosciosa della vita,  
perfino i sogni miei ratti svanir:  
più non ricerca l' bel, l'alma affralita.  
Irida del mio cor, dolce Maria,  
e dubito avanza tra le spine? il passo  
che ad una mita mi trarrà fata!  
Irida del mio cor, dolce Maria,  
e lentre, deh, vieni l' mio dolor,  
vien colla tua parola più  
ad irraggiare l' mio perduto amor!  
*Carlo Galeno Coste.*

## Spiegazione dei Giochi del N. 87:

**REBUS:**  
REBUS CRITICOPARODIA PROVERBO:  
CHI HA FRETTA INDOVI.  
CRITICOPARODIA MEMORIA D'ANTICA:  
UN FUMICHEL CHE NASCE IN VALTERNA.  
*Purgatorio, XIV.*  
**SCARADA:**  
AGRI - COLTO - EE.

# PER IL CONGRESSO DELLA "PACE UNIVERSALE" (Appunti di Giù).



A ST. LOUIS (L'idea).

ALL'AZIA (La Teoria).

IN MANICURA (La Pratica).

# FIRENZA

**VETTURE A ENTRATA LATERALE**  
16 e 24 HP. LICENZA ROCHET SCHNEIDER  
**FABBRICA AUTOMOBILI**  
VETTURE FLORENTIA LEGGERE 12 HP  
**FIRENZE**  
VIALE IN CURVA, 15.

**G. CAUDANO & C. - TORINO**  
Piazza Carlo Felice, N. 10.  
TOSATRIOR PER CAPELLI di uso facile e garantito.  
Tutti possono usarla senza doli olti o partito di far male. Ricomincia nelle famiglie. Taglia i capelli a 1/2, pensa i ricati taglia a 7 mm. alto - cad. L. 4.00  
Con i ricati taglia a 7 mm. alto - cad. L. 4.75  
Con i ricati taglia a 7, 10 mm. alti - cad. L. 5.50  
Modello per barba dentini taglia a 1 mm. L. 4.50  
Speciazione franco di porte a chi manda vaglia ar-  
rogata. - Trattati d'ogni natura per capelli, nail, pecto, - Riparazioni e pezzi di ricambio.  
Chiedere Catalogo Teatrali che si spedisce gratis.

**5 VICHY DUPRE**  
Cassa, Digestiva, Isterica, Bilescosa  
Comminati al proporzio  
Cav. CAMILLO DUPRE - RIMINI  
Frascati franco.

**AL GRAN MERCURIO**  
CORSO VITT. EMANUELE  
ANGLO S. PAOLO  
MILANO  
Articoli di Novità per REGALI  
VASI  
BRONZI  
OROLOGERIA  
DI OGNI  
GENERE  
F. GUFFANTI  
PREZZI FISSI

**ANNO 55°**  
**Istituto Navale**  
VENEZIA  
Premiato con Medaglia d'Argento  
Scuola Elementare, Scuola Tecnica, Ginnasio  
Corsi Preparatori alla  
R. SCUOLA SUPERIORE DI COMMERCIO  
AI COLLEGI MILITARI,  
e alla  
R. SCUOLA DEGLI ALLIEVI MACCHINISTI  
Lingua Francese, Tedesca e Inglese.  
Ginnastica, Scherma, Ballo, Minio e Yoga. - Ragni di mar  
PALAZZO SACRATO ROV. CANAL GRANDE.

**Usate l'Acqua**  
**CHININA-MIGONE**  
PROFUMATA, INODORA OD AL PETROLIO  
Dichiarata da ESIMI MEDICI  
di VERA AZIONE TERAPEUTICA  
Incontastabilemente utile alla  
**RIGENERAZIONE dei DULBI PILIFERI**  
L'Acqua Chinina-Migone, preparata con scienza speciale e con ma-  
teria di primissima qualità, possiede le migliori virtù purificanti, le quali  
soltanto sono in possesso e riesce rigeneratore del sistema capillare. Essa  
è un liquido rinfrescante e limpido od inodore composto di sostanze ve-  
getali, non cambia il colore dei capelli e ne impedisce la caduta; se invece  
essa ha dato risultati immediati e soddisfacentissimi anche quando la caduta  
giornaliera dei capelli era formidabile. 5 vasi o pacchi di Chinina, tanto del  
l'Acqua Chinina-Migone nei vostri doli durante l'adolescenza, indotto  
sempre continuare l'uso e loro assicurare un'abbondante capigliatura.  
Tutti coloro che hanno i capelli neri e robusti dovrebbero però usare  
l'Acqua Chinina-Migone e così evitare il pericolo della eventuale  
caduta di essi e di vederli imbianchire. Una sola applicazione rimuove  
la forfora e dà ai capelli un magnifico lustro. Ricominciando l'Acqua  
Chinina-Migone i capelli, da loro forza e vigore, togli la  
forfora ed infine loro imparte una fragranza deliziosa.  
Si vende non a peso ma in fiale da L. 1.50 - 2, ed in bottiglie da L. 3.50 - 5 - 8.50,  
cont. 80 in più per la spedizione. Da tutti i Farmacisti, Droghieri e Profumieri.  
Deposito generale da MIGONE & C. Via Torino, 15, Milano.

**SGRABINSKI & C.**  
BOLOGNA  
Le LASTRE e le CARTE  
**JOUGLA**  
SONO LE MIGLIORI.  
Ottavo miligino  
**Memorie**  
di ED. DE AMICIS  
Lire 3.50.  
Dirigete vaglia ai Fratelli  
Treves, editori, in Milano.  
**ISTITUTO UNGARELLI**  
BOLOGNA  
Premiato dal Ministero della Pubblica Istruzione  
Per chiarimenti e programmi, rivolgersi alla Direzione.

**CEDRAL**  
Genuino solamente  
se porta questa  
contromarca  
ed il nome CEDRAL  
brevettato.

**ISTITUTO MINERV**  
LUCERNA (Svizzera)  
In bellissima posizione. Pro-  
gramma al Commercio (con l'U-  
nità), Politecnico, Università,  
Lingua moderna, Tedesco, In-  
glese, 10 mesi. - Programmi a re-  
zione. Diretti. Dott. Merz.

**SCIROPPO PAGLIANO**  
Il migliore depurativo e rinfrescante del sangue.

Preparato, seguendo integralmente e scrupolosamente le ricette dell'inventore, il Prof. **GIROLAMO PAGLIANO**  
- dalla Ditta da lui fondata nel 1838 in Firenze - ora non cessa mai di esistere, continuata dai suoi legittimi eredi  
e successori nel palazzo di loro residenza  
**FIRENZE - Via Pandolfini - FIRENZE.**

# L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXXI. - N. 38. - 18 Settembre 1904.

Centesimi 60 il Numero.

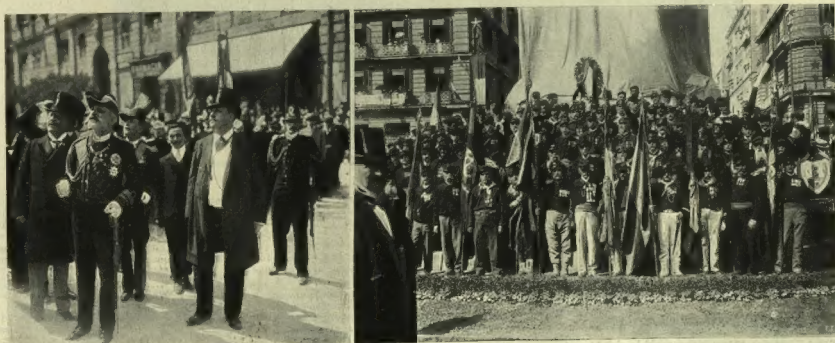
Per tutti gli articoli e i disegni, è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali.



Guerra russo-giapponese. — L'ARTIGLIERIA COSACCA IN RITIRATA VERSO LIAO-YANG (disegno da R. Salvadori).



...che si sono formati in un gruppo sono chiamati:



Napoli. — INAUGURAZIONE DEL MONUMENTO A GARIBOLDI — 7 settembre.  
(Fotografie Fratelli Colombini e C. Abbinacci).

ciciarsi e cioccare, una delle quali tiene al collo un bimbo che getta dei baci.

La cerimonia inaugurale, alla quale accorse quanta mai gente poté stare sulla piazza Indipendenza, fu breve. Parlò primo il sindaco Del Carretto, esprimendo la gioia di Napoli in questo giorno. Parlò secondo il ministro guardasigilli Ronchetti, che esordì, nei bei verdi anni, indossando la camicia rossa. Egli rievocò l'epopea garibaldina, augurando a tutti gli italiani lo spirito di sacrificio e il sentimento del dovere sempre dimostrati da Garibaldi.

## Il "Kronprinz", e la sua sposa.

L'Italia attese ansiosa l'annuncio da Raconigi del compimento di un lieto evento che dia alla corona di re Vittorio un erede diretto; e la Germania invia auguri al principe imperiale Guglielmo del quale è annunciato il fidanzamento con la duchessa Cecilia di Meklemburg, da lui amata e prescelta fra le numerose principesse tedesche sognanti di portare un giorno sul diadema la corona da imperatrice.

Diamo qui in grazioso gruppo, i ritratti dei due au-

gusti fidanzati. Il principe Federico Guglielmo nacque a Potsdam, nel palazzo di marmo, il 6 maggio 1889; ha dunque 22 anni compiuti; e la duchessa Cecilia di Meklemburg-Schwerin non ne ha che 18, essendo nata il 20 settembre 1866. La gentile fidanzata è figlia del granduca Francesco Fedorov III di Meklemburg, morto il 10 aprile '97, e della granduchessa Anastasia, figlia del granduca Michele di Russia, zio dello Zar attuale. La fidanzata è sorella minore dell'attuale duca regnante Federico Francesco IV.

Il principe imperiale, che è capitano e capo di compa-



LA DUCHESSA CECILIA DI MEKLEMBURG, FIDANZATA DEL KRONPRINZ (det. Fritz Henckell).

gnia nel 1° reggimento della guardia a piedi, ha il carattere risoluto, intraprendente del genitore. Si narrano di lui numerose scappate di gioventù, e forse per questo è stato avviato presto ad un matrimonio, che ritenasi corrisponda ora anche alle inclinazioni del suo cuore e della giovane duchessa.

Si osserva che col matrimonio del "Kronprinz", con la duchessa Cecilia, la casa Hohenzollern prosegue nell'alta politica di stringere a sé con parentati i principi che

dall'unificazione germanica furono danneggiati nella loro autonomia e nei loro possedimenti. La duchessa Cecilia, futura imperatrice, è in fatto cognata del duca di Cumberland, già erede dell'Annover.

Anche per questo fidanzamento si allarga la parentela imperiale di re Cristiano IX di Danimarca, consociato nelle Corti col lusigniero soprannome di *suecero dell'Europa*.

Gli imperatori possessori del brillante fidanzato si sono recati, insieme a lui, presso la famiglia dell'avvenente fidanzata, ricevuti nel granducato di Meklemburg-Schwerin con entusiasmo. Domenica sera vi fu al castello un pranzo di gala, in cui il Granduca dette il benvenuto alle loro Maestà e al Principe imperiale. L'Imperatore rispose ringraziando ed esprimendo "la sua grande gioia

pel fidanzamento del Principe imperiale con la duchessa Cecilia, che la Casa Imperiale riceverà a braccia aperte e terrà in gran pregio, e il cui carattere garantisce all'Imperatore la felicità di suo figlio e perciò quella della sua Casa e della patria". Concluse ricordando le relazioni intime, filo e tradizionali esistenti tra le due Case e i due paesi.

**FERNET-BRANCA**  
dei FRATELLI BRANCA di MILANO  
AMARO, TONICO, CORROBORANTE, DIGESTIVO  
GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI

## "Hunyadi János"

"L'ottimo fra i purganti."

"Nella val di meglio di quest'acqua prototipo naturale, la più gradevole, la più sicura, la più efficace." Dott. L. Negri.

## LE GRANDI MANOVRE.

Completiamo in questo numero — accompagnando numerose illustrazioni — il cenno narrativo iniziato nel numero scorso sulle Grandi manovre di terra e di mare svoltesi dal 1° al 10 settembre fra Terracina e Salerno.

Nel giorno 5 settembre le truppe del partito azzurro spinsero più innanzi i loro avamposti; il partito rosso non fece alcun movimento. Spontaneamente notevoli avvennero tra il 6 e il 7. Nella mattina di

questo giorno il partito azzurro eseguì una estesa marcia-manovra, ritirandosi dietro Bigliani, presso Capua, occupando il ponte Salita e il ponte San L'incro. Il grosso delle truppe si trovava a Sant'Amara. L'artiglieria occupò la grande tenuta reale e la cavalleria il Ponte Andecchino. Il partito rosso piantò nella notte le proprie tende a Marino. La brigata Salerno con una colonna di munizioni si stabilì a Quaglianico. La brigata Casale con cavalleria, bersaglieri e servizi di campagna si trovava a Cerviniano; e nella mattina del 7 tutte queste truppe proseguirono concentrandosi

ad Aversa. I plotoni ciclisti spingevano in ricognizione fino a Vico Pisano. Alle 11 ant. del 7 le manovre furono sospese. Il partito azzurro si ritirò nell'accampamento posto nella tenuta di Sant'Amara; e il partito rosso si stabilì ad Aversa.

L'8 settembre, giorno festivo, fu ancora giorno di riposo. Il giorno 9 le grandi manovre venivano riprese con questo programma: « Il partito rosso ha gli avamposti lungo Rosiligni fino a Pontoro incluse. Le forze supposte a Formello e Vico Pastani hanno provveduto ad una linea di sbarco e a una linea di operazioni.



GUGLIELMO, PRINCIPE EREDITARIO DI GERMANIA (Kronprinz) CON LA SUA FIDANZATA (det. Fritze Henrichsholt).

« Il partito azzurro ha concentrato le sue forze a Santa Maria e attende rinforzi di cavalleria da Roma, ma dovrebbe attaccare il partito rosso prima dell'arrivo dei rinforzi.

« Alle 5 di domattina dovranno riprendersi le ostilità. Le operazioni non si spingeranno all'ovest della strada Giannulise; a est oltre la strada da Caserta-Caivano.

« Dopo la manovra i rossi occuperanno l'alloggio di Carditello, attualmente occupato dagli azzurri che si trasporteranno a Capua.

« Gli azzurri, nel pomeriggio di domani, se attaccati, cercheranno di resistere alle sinistre del Volturno per assicurarsi lo sbocco alla controffensiva da eseguirsi il 10 corr. con i supposti rinforzi giunti da Roma.

« La manovra del 10 si considererà come continuazione di quella di domani. Il 10 si inizierà lo scioglimento delle truppe.

In fatti la mattina del 9 il partito rosso ripigliava la marcia dirigendosi da Caserta a Capua per quattro strade passando per Bigliani.

Il partito azzurro disponevasi lungo il Selvaticello di Capua, e a Santa Maria tendeva a trattenere la destra del nemico manovrando contro la sinistra. Il combattimento, che aveva cominciato alle 6.45, si protrasse fino alle 9.40.

Il partito azzurro conseguì brillantemente l'obiettivo di resistere all'avanzata del nemico in attesa dei rinforzi della cavalleria.

Il comandante in capo, generale Valles, tenne nel pomeriggio del 9, nella sala del Municipio di Santa Maria, una conferenza su queste manovre, presenti i comandanti dei riparti, i giudici di campo e i capi dei servizi.

Il 10, ultimo giorno dello svolgimento delle manovre, fu favorito da un tempo bellissimo.



DITTA G. ALBERTI  
Benevento  
chiedete ovunque

**LIQUORE STREGA**  
Cura fortificante di S. M. il Re d'Italia.

ARTURO VACCARI  
LIVORNO  
Creme al cioccolato Gaudy  
Liquore Galliano  
Amore Satol



Riposo!



Il generale Valles, direttore delle manovre, impartisce ordini nel campo azzurro.



Il gen. Tarditi, comandante la divisione di Napoli, legge i rapporti della difesa.



Costruzione di trincee.

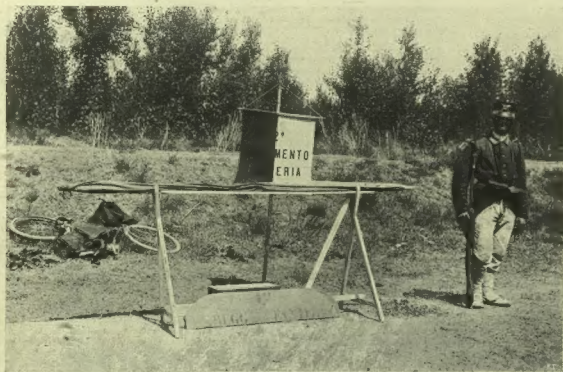
LE MANOVRE COMBinate FRA ESECRITO E MARINA INTORNO A NAPOLI (fotografie D. E. Andruzzi).



Il gen. Allason, capo dei giudici di campo.



Compagnie del Genio in marcia a Montagna spaccata.



La sentinella alle bandiere.



Cambiamento di posizione della fanteria.

LE MANOVRE COMBinate FRA ESERCITO E MARINA INTORNO A NAPOLI (fotografie D. R. Andruzzi).

Le truppe all'inizio del movimento, alle ore 6, si trovavano nelle stesse posizioni della manovra precedente, supponendosi che quella del 10 ne fosse la continuazione.

L'obiettivo del partito azzurro era quello di respingere il partito rosso oltre la via dei Leggiari.

Dopo parecchie brillanti fazioni, il partito azzurro tentò di ingannare l'avversario simulando un attacco generale sul fianco sinistro, mentre non vi inviava che la sola cavalleria.

Il comandante del partito rosso, caduto nel tranello, spostò a sinistra, verso la contrada Foresta, tutte le sue truppe, credendo di dover opporsi all'avanzata di tutte le truppe avversarie; invece il partito azzurro col forte delle sue truppe assalì l'ala destra, costituita dall'8.<sup>a</sup> fanteria, la quale fu quindi presa fra due fuochi: la carica della cavalleria a tergo e della fanteria di fronte. Ciò non pertanto l'8.<sup>a</sup> reggimento riuscì a respingere per due volte la carica della cavalleria azzurra, ma alla terza non resistette e si ritirò in disordine.

Il comandante del partito rosso inviò un battaglione a Porto Salice per proteggere la ritirata a una divisione delle sue forze.

L'ala sinistra del partito rosso restò impacciata, non avendo i bersaglieri attaccati la brigata Reggìo.

Alle ore 9.30 la ritirata del partito rosso era generale sulla strada dei Reggiari. Allora il direttore delle manovre ordinò la sospensione delle operazioni, che così hanno avuto termine.

Ecco l'ordine del giorno emanato dal generale Vallès dopo le manovre:

«Giunto a termine delle nostre manovre, rese quest'anno specialmente importanti per il largo concorso della marina, esprimo la mia viva soddisfazione per l'intelligenza e lo zelo dimostrato dagli ufficiali, per l'eccellente prova di resistenza alla fatica e di salda disciplina data dalle truppe, compresi i richiamati dell'esercito permanente e della milizia territoriale, che dopo pochi giorni di allenamento poterono gareggiare coi loro compagni sotto le armi.

Un altro argomento di compiacenza



Il Generale STROESSER, difensore di Port-Arthur.

per me è l'esigua percentuale di annuati avuti durante le manovre, ciò che dimostra il buono spirito delle truppe e la cura che di loro ebbe gli ufficiali.

Anche in queste manovre gli ufficiali e le truppe hanno compiuto il loro dovere, confermando la fiducia che in essi ripongo io e la patria.

Lo scioglimento delle truppe cominciò la sera del 10 per le vie ordinarie delle stazioni di Capua e Santa Maria. L'11 le brigate Casale, Torino, Salerno partirono dalla stazione di Caserta.

Il generale Vallès e lo Stato maggiore ritornarono il 10 a Napoli in automobile.

In realtà queste manovre, se si eccettuano le operazioni di sbarco del 8, sono state manovre come tutte le altre. L'attenzione era appunto sulle operazioni di sbarco, le quali misero in evidenza generali deducibili da parte delle armi di terra, mentre, a giudizio concorde dei competenti, la marina, sia per gli uomini, sia per il materiale, corrispose largamente a tutte le maggiori esigenze, come se si fosse in vero stato di guerra, e superò le più favorevoli previsioni.

Per tutto il resto, fortuna che non si trattava che di guerra simulata; e quanto alla milizia territoriale, il terzo giorno essa fu adibita a vari servizi di presidio, e fu bene — in servizi di campagna non era davvero al suo posto.

**Una fabbrica di galantuomini.** È l'apoteosi di un'istituzione salutare: i ricercatori romani. È il piccolo esercito degli scolari romani, distribuiti nei numerosi ricercatori della nostra capitale, e affratellati fra di loro, che il Secolo XX fa sfilare davanti a' suoi lettori nel fascicolo di settembre, è la galea brigata dei Romani... di domani che passa in mezzo ai monumenti di grandezza dei Romani dei tempi augusti. «Una fabbrica di galantuomini!», dice l'autore di questo articolo, Antonio Quattrini, che vedono con sereno ottimismo l'avvenire del nostro paese, lo ripetono con lui. Un gran numero di artistiche fotografie di Dante Pasolunghi ravvivano queste pagine di bei visi giovanili.

Il Secolo XX si trova in vendita presso tutti i librai e in tutte le edicole, al prezzo di Cent. 50 il fascicolo.



Generale SMIRNOW, capo di stato maggiore di Stoessel.



L'Amm. FUSCO WITTEFF, morto nella battaglia navale del 10 agosto.

(fotografie Duval).



Guerra russo-giapponese. — LA SCALATA DEI GIAPPONESI AL FORTE PA-LI-SIANG, A PORT-ARTHUR.

(Disegno di E. Manalis, da documenti diretti).



Guerra russo-giapponese. — L'ADBRUCIAMENTO DEI MORTI DOPO I



BATTAGLIA DI LIAO-YANG — 4 settembre (disegno di R. Salvadori).



## ATTENTII... FOC! di GIULIO BECHI

Non c'è forse lungo la spina dorsale della nostra Italia un dosso di monte o una conca di valle che non risuoni, in questo scorcio d'estate, delle fucilate vere dei tiri di guerra o delle innocue salve delle esercitazioni di campagna. L'estate è stagione di villeggiatura e di bagni anche per noi soldati; ma i nostri non campi di manovre e bagni a vapore.

Io, per esempio, mi trovo con una sessantina di guerrieri in questo recesso montuoso dell'Umbria a compier l'ultima lezione dei tiri individuali di campagna. Dinanzi a me, alla testata del vallone, si distende un paesaggio di pogg verdi in tutte le gradazioni del verde, dal vivo colore del prato a quello cupo degli elci, e al di là, nell'incavallatura di due greppi, un altro sfondo di monti azzurri, quasi trasparenti nella bruma mattutina, sul cui dorso un pannello turrito par lanciato nel cielo come una fortezza aerea. Le bandiere bianche e rosse dei segnali, i bersagli coi loro circoli bianchi e i soldati bianchi, ripartiti in squadre ben ordinate, illuminati dai primi raggi del sole, spiccano gaianamente sul quadro montano in un quadrato fresco, luminoso che tenta il pannello.

Quattro a quattro, i soldati avanzano, s'inginocchiano, sparano nei piccoli cerchi abbaglianti. I colpi della balistata schioccano secchi come frustate, si spengono nello spazio. Alla destra di ogni tiratore, un graduato è pronto a correggere e a segnare i punti. Noi ufficiali, seduti sui sassi, ci sorvegliamo con occhio vigile.

Ma ecco si balza su tutti alla vista di un soldato che s'avvanza a grandi passi stecchiti, lungo, squinternato, un sorriso ebbe diffuso sul viso giallognolo e imberbe, il braccio proteso, impugnannte il fucile come una torcia.

È Mellone, un diagenato berovolo refrattario a ogni istruzione militare, uno scarto d'uomo che ha trascorso i suoi cinque mesi di servizio fra un letto d'ospedale e una licenza di convalescenza.

Il capitano gli si accosta con una certa trepidazione nel vederlo brandire quell'arnese di distruzione. Un caporal maggiore, a furia di avvertimenti, di strilli, di stracchiate, lo mette bene o male a crociata, gli strappa di mano il caricatore e gli carica lui il fucile. Il soldato afferra l'arme, invece da un'impazienza smaniosa, richiude le gambe. Ma no: ah! santa pazienza! Il graduato gli riaggancia la ciancia destra, la discosta dalla sinistra e gliela tiene così tesa per fargli ripetere il peso del corpo sui compassi e farlo resistere all'urto del rinculo. Ma ah! Costui si raddrizza da una parte e si piega dall'altra come un manichino alenteato.

— Andiamo, punt! — comanda il capitano spazientito.

Ma Mellone non riesce a mirare col'occhio destro e li chiude tutti e due.

Il capitano strepita: — Ma chi m'ha regalato un impiastro simile? —

Mellone, per giustificarsi, si rivoltò in tronco verso di lui col percussore armato, col dito sul grilletto. Scoppia un urlo di terrore; lo afferano, lo rovinano, lo mettono col'arnese a punt! gli tappano l'occhio sinistro colia nappina del chepi, rincalzandogliela con la visiera. Così, con quel

tubo bianco affondato sugli orecchi, con la palottola scarlatta sull'occhio, con due graduati che lo sostengono per le braccia e un ufficiale che gli dirige il fucile. Mellone spara. Poi abbassa l'arme e guarda sorridendo, il bamboccone, incantato, fiero di sé. Ma nessuna banderuola si agita sul bersaglio. Il colpo è volato alla montagna.

Ma via, da bravo, — lo eccita un caporale, — fai un bel colpo, come quella volta, ti ricordi? Tutti se lo ricordano quel colpo memorabile; l'unica volta che Mellone ha imberciato il bersaglio.

E lui infatti, povero baioeco, ci mette tutto l'impegno per fare un bel centro, e cova ben bene il colpo, poi abbassa il fucile per riposarsi fissando intensamente il bersaglio come se volesse bucarlo colle pupille, e c'è e ripunta per qualche altro minuto, le braccia e le gambe scosse da una tremarella smaniosa. Ah! santa pazienza!

\*

Per fortuna siamo alla fine, e da domani incominceranno i tiri collettivi di squadra, di plotone, di compagnia, fino al gran tiro tattico di battaglia sul piede di guerra, in cui ottocento fucili fulminano con una grandine di fuoco e di acciaio una falange d'innocenti nemici di carta.

Perciò il reggimento si è arrampicato fin quasi, in questo fresco cantuccio dell'Appennino, lasciando con un largo respiro di refrigerio la caldura soffocante della città. Quel migliaio d'uomini ha messo a un tratto nel questo paesello che gli indigeni chiamano città, a mezza bocca — una clamorosa animazione. Questa brava gente aspetta a gloria l'agosto che rappresenta per molti il guadagno di tutto l'anno, e ci è venuta incontro colla fanfara, il sindaco e la guardia municipale in gran tenuta, fra le vie imbandierate: la sera, gran luminaria in piazza, dove tutti si riversano in abiti festivi per godersi le sinfonie della musica militare.

Allora la piccola piazza tranquilla, vigilata dal campanile della vecchia chiesa bizantina e dall'opposta torre del "palazzo", che canta le ore del silenzio e dell'oblio, allora la piccola piazza nereggiante di folle, brulicante di chopi bianchi, rimbomba tutta, destata dal fragore degli ottoni e dagli scoppi dei mortaretti. Mentre gli ufficiali, seduti fuori del Caffè del Progresso, occhieggiano le forsette in ghingheri, i soldati si rinchianano nelle bettole, s'innestano nelle case dove c'è qualche donna giovine o qualche buon banchiere di vino, e, stretta subito amicizia, passano le sere a chiacchiera fuor dell'uscio, scherzando con le femmine e decantando le fatiche della giornata.

Così tutto il paese si è mutato bruscamente in una caserma: le strade risuonano da mattina a sera di segnali di tromba, di comandi, di nitriti; nelle chiese, nelle scuole, in un antico convento, un po' per tutto, la truppa dorme, giaccia a terra; non c'è famiglia un po' agiata che non abbia in casa il suo ufficiale. Un'ondata di gaiezza spensierata corre nell'aria, sui volti, nei trilli delle fucile, per le facili barzellette. Si sgobba, sì, ma in fondo si è contenti di questa vita attiva e sana, in piena aria, che rompe la sonnolenta monotonia

nia delle istruzioni di quartiere. Che bagno di purezza e di salute in queste albe esive quando ci si arrampica su per la montagna per recarsi al campo di tiro! (Che festa dei muscoli, che freschezza nei polmoni e nell'anima!)

È una letizia che canta asfisse nelle voci dei soldati, le quali si levano in una gassosa emanata di nonno agreste, di stordite bislacche d'una metrica impossibile, di vecchie canzoni ch'essi si tramandano di classe in classe, da tempo immemorabile, fedelmente.

« È la pagnotta che noi mangiamo  
è la vittoria, è la vittoria,  
è la pagnotta che noi mangiamo  
è la vittoria di noi soldà... »

È la canzone in voga di quest'anno; una litania interminabile in cadenza di marcia, in cui sillano tutti gli arnesi e tutti gli oggetti del corredo militare: dal fucile all'agario. È stupida, non vuol dir nulla, ma appunto per questo fa furore.

« È la gavetta che noi vomiamo  
è la vittoria, è la vittoria... »

O forse in quel canto sconclusionato, in quella pagnotta o in quella zuppa ben digerita c'è un po' l'umile ragione di tutta questa serenità diffusa sui volti e nei cuori. Si è più buoni, più gai, più indulgenti, più sinceri, più giovani insomma di dieci anni, anche perché si digerisce meglio tra una sorsata e l'altra di quest'aria balsamica e di questa bell'acqua cristallina che vi rimette i visceri a nuovo. Già io non credo che ci siano a questo mondo degli esseri veramente cattivi, ma soltanto dei cattivi stomaci.

« È il capitano che noi abbiamo  
è la vittoria, è la vittoria... »

I cantori si voltano in su a sbirciare il capitano, che cavalcava in mezzo a loro, per osservare l'effetto di quella licenza poetica. Costui, infatti, con que' suoi baffi irti e que' sopraccigli perennemente aggrottati, non par tipo da tollerare che i suoi soldati lo nominino invano. Eppure un barlume di sorriso passa come un'occhiata di sole fra le nuvole di quel viso chiuso e rigido a sentire ch'egli è la vittoria de' suoi soldati, dopo la pagnotta e dopo la gavetta. Tanto, l'impulso irresistibile di quell'aria fanciulesca, la comunanza della vita e delle fatiche, spiana anche il cipiglio dei rapporti gerarchici e avvicina tutti in un'effusione di cameratismo simpatico.

Allora, fattosi coraggio, Fiesola, il capoluogo della compagnia, si stacca colla sua voce un po' tremola di senorino d'operaista:

« È il maggiore che noi abbiamo  
è la vittoria, è la vittoria... »

E gli altri, i bassi, rinforzano la frase:  
« È la vittoria, è la vittoria... »

La menia così continua senza fine, si propaga a ondate con la brezza per quel formicolio d'uomini che si allungo, si snoda per il nastro tortuoso tagliato nel fianco della montagna. L'alfabeta rossiccia sorge dietro una linea di colline nere, orlate di giallo come di fosforo, e su quella cresta spuntano i profili neri degli ufficiali a cavallo che sono avanti, poi i plotoni, un dopo l'altro, neri come ombre, finché nel chiaror purpureo del cielo. Ed ecco, superato l'arco del poggio, si scorgono nelle falde opposte d'una gran montagna i bersagli già belli e pronti: una schiera di sagomette scure, raffiguranti una catena d'uomini appostati, in ginocchi, con le ali rinforzate da lunghi castelli; plotoni in ordine chiuso.

Non passa molto tempo che un crepitio secco e vivace, come di conto brevi schiocchi di frusta, annunzia che la prima compagnia ha incominciato la sua lezione di tiro.

Prù indietro, gli altri soldati, rotti i ranghi, si riposano a pancia all'aria sull'erbeta folta e rassa, o sciamano sgambettando e si affollano attorno ai rivendigoli di vino e di salame. Di quassù, dov'io sono seduto aspettando che venga il mio turno, i piccoli fanciullini spiccano nitidi e minuti come insetti sul tappeto verde-grigio di quelle ampie pasture ondulate, da dove arriva un buon odor da fieni tagliati e il tintinnio e i beati d'una mandra di pecore messa in fuga dalle baionette e dalle grida delle sentinelle.

E al di là, oltre le spalle dei monti, all'orizzonte, l'Umbria schiude, nella lontananza, il suo verde manto di campi ubertosi e il molle ondeggiamento delle fronde coltivate; l'Umbria sfumata in vapori di verde colle sue città silenziose erette sulle rupi, co' suoi campanili salenti al cielo come ideali, colle sue pitture così espressive e fervide, co' suoi monasteri vigilanti sulla gran campagna; l'Umbria gentile e solenne, tagliata fuori come un'oasi di pace e d'oblio dalle vie fu-

migranti della civiltà e dal tumulto affannoso del progresso, senza officina, senza automobili, senza comizi, senza ferrovie!

Una brezzolina frazionata increspa lo specchio d'un laghetto, piana le gote e roca a quando a quando più viva l'eco delle fucilate, delle voci chiare di comando, dei fischi striduli degli ufficiali che dirigono il tiro. Ma io, disteso con la faccia al cielo, assaporo la voluttà di respirare, di sentirsi vivere. Tutto il mio essere fugge dal frastuono dei piccoli giochi di guerra che lo circondano, e si perde in quell'azzurro profondo come un'oceano di purezza, in quella gran cupola d'aria.

E forse per contrasto di queste mistiche voluttà, che udirono il canto d'amore del fratecello d'Assisi, che, invece dell'acre voluttà della battaglia, sento urgere in me una fraternità colla pena diffusa per il mondo, una confusa angoscia verso la redenzione di tutti? Che pace lassù nel cielo! Com'è buono di lasciar volare l'anima alla nostra patria universale!

Un aiutante maggiore mi ripiomba in terra, gettandomi di passata un ordine del maggiore:

«Oggi, alle tre, gara fra i tiratori scelti».

\*

E alle tre, sotto il sole raggiante, appena mitigato da qualche soffio di vento, nella grande arsura di un colle sassoso, fra la gara incomincia. L'aiutante maggiore s'è chinato, sbuffando, a sorvegliare nel fosco degli zappatori; gli altri ufficiali, riparatosi da una tenda a ombrello, invigilano il tiro addocchiando ora il bersaglio, ora il fucile del tiratore; a ogni secondo, è una detonazione secca e chiara che squarcia l'aria.

Due caporalì con la carabina rossa al braccio si portano via il primo e il secondo premio: rimangono in gara per il terzo, di sei lire, il caporal maggiore Anzaghi e il soldato Cucchi.

Quell'Anzaghi è il più bel fusto di caporal maggiore che porti galloni nel battaglione, grosso e forte come un buio, con due grandi occhi neri che mandan faville e due pugni che gli han valso la considerazione del rispetto universale. Che qualche galletto s'azzardasse un po' a rissar la cresta e lui, da buon varesotto — che *conserva*, che prigione! — con due sgrugnotti te lo incantava dietro un uscio e, facendogli annusare quella sua catapulta naturale, gli soffiava sul viso:

«Bea d'un napolitan, te gliè vossia de bev a sto biccer?»

Per lui eran tutti napoletani da Bologna in giù: Pistoia, Roma, Bari, Girgenti... coinvolgeva tutti in quel disprezzativo collettivo.

Da due anni Anzaghi è la prima carabina del battaglione; ma oggi è giornataccia ed è rimasto appena terzo col soldato Cucchi, con lo stesso numero preciso di punti. Cucchi, un piccolo mandonaro abruzzese, povero come Giobbe, che non vedeva mai da casa il becco d'un quattrino, al miraggio di quel premio già mezzo vinto, diè in uno strillo e in una piroetta di gioia. Ora le sei lire dovevano esser divise fra i due campioni, a meno che essi volessero tentare il ballottaggio, com'era nel loro diritto.

Il maggiore chiese prima al soldato se voleva stare alla metà o ripetere la gara. Il poverello, tutto trepidante che gli scappassero anche quei pochi soldi che rappresentavano per lui una piccola fortuna mai posseduta, rispose con un sorriso timido:

«Eh! le vularia dividero, signor maggiore».

Allora il maggiore si volse al graduto, il quale con aria ferma e sicura disse:

«Ma no, la gara si deve rifare!... certamente!... Che diamine! almeno quella briciola di terzo premio doveva esser guadagnata sul serio o nulla; ecco: piuttosto si sarebbe strappata la carabina rossa dal braccio».

I due ripetono la prova; ma il povero Cucchi, con quella febbre smansosa nei polsi, non riesce che a imbroggar due bersagli; l'altro invece, conquistata la sua calma di tiratore provato, fa un tiro superbo — quattro barilozzi — il più bel punto della giornata!

Bravo! bravo Anzaghi! — esclama il maggiore. E lì, dinanzi al battaglione schierato, gli fa pagare sei belle lirette luccicanti, nuove di zecca. Allora, rimessosi l'onore e riconciliato con sé stesso, Anzaghi si accosta al suo competitor, il quale si era ritirato in disparte tutto avvilito e triste, e con una sua mossa di bonarietà rude e affettuosa:

«Dì, napolitan, questo è tuo — fa, perdendo la metà del suo premio. — Te lo sei ben guadagnato».

Il soldato allunga la mano, bocheggia un sorriso confuso, guardando ora il caporal maggiore, ora quei tre franchetti che occhieggiano amorosamente nella palma; si direbbe che sta per piangere.

«E ringrazia, ciuccio! — grida la voce brucia del capitano».

GIULIO RECHI.

**Notizie d'Arte.** — All'Esposizione di Saint-Louis la Giuria di pittura ha decretato di assegnare nove medaglie d'oro e 392 medaglie di argento alla pittura. Il Gran Premio della Pittura, che ha dato luogo a vive discussioni in seno alla Giuria, rimane tuttora sospeso. Il Gran Premio per la Scultura è stato assegnato agli artisti Monteverde e Romanelli. Il Gran Premio per la Economia sociale è assegnato a Luigi Linzatti, attuale ministro del lavoro.

Morgan restituirà il Piviale alla città di Ascoli. Il famoso piviale, donato da papa Urbano al Capitolo dei canonici della cattedrale di Ascoli, e da questa misteriosamente scomparso, fu acquistato dal famoso miliardario americano J. Pierpont Morgan. Corrado Ricci lo scoprì, esposto, al Kensington Museum di Londra, e con una lettera, che ha fatto il giro della stampa dei due mondi, denunciava la cosa. Si accorta che il Morgan non sapeva, all'ora dell'acquisto, la furtiva provenienza del piviale, e che ora intende di restituirlo. Questa è la buona novella che il *Besed del Corlino* ha ricevuto da fonte sicura.

L'Arte italiana antica in Svezia. Ovvaldo Siren, nel *Burlington Magazine*, fa notare che l'Arte italiana del Rinascimento è rappresentata in Svezia da alcuni quadri di buoni autori che fanno apprezzare a quei nordici la grandezza dei seguaci di Raffaello. Di questi quadri ve ne sarebbero ancora di più, se la regina Cristina di Svezia non avesse portato con sé i migliori, venendo a Roma. Quelli che restano provengono da Praga, dove gli Svedesi se ne impadronirono, quando la città fu da loro occupata nel 1648. Il quadro italiano più antico è quello che possiede il sig. Lorenzo Monaco, che porta la data del 1406 e rappresenta la Madonna col Bambino. Contemporaneo quasi a questo quadro è un altro posseduto dal Siren che rappresenta pure la Madonna col Bambino, e che pare della Scuola Senese. Ma le migliori pitture italiane stanno nella galleria del Re a Stoccolma. Sottissimo soprattutto è il ritratto di un fanciullo di 16 o 17 anni, che l'A. crede della scuola Botticelliana e propriamente di Raffaello del Garbo. È pure degno di nota un altro quadro rappresentante la Madonna col Bambino, ed è di Pietro Cosimo, che rivela l'influenza della Scuola Lombarda.

## SULL'OCEANO

(NOTE DI VIAGGIO).

A bordo. — Una transatlantico e le origini della società. — Dunes e l'aspetto dell'America americana. — Polizia russa e polizia americana.

*Sull'Atlantico, 22 agosto, lunedì.* — Siamo escesi dal porto di Cherbourg alle cinque del pomeriggio, affollati sul ponte d'un battello bianco, e abbiamo incontrato a mezz'ora del molo il *Saint Paul* dell'American Line, salpato stamane da Southampton.

Sul *Saint Paul* siamo quasi duecento passeggeri di prima classe, e poiché siamo troppi, per qualche ora ci si è cominciate a sedurre le tempere, seggioni odiosi nei treni i passeggeri troppo pigri. Sul battello di trabordo ci eravamo già studiati un poco, dalle voci, dagli abiti, dalle valigie, dal tono della voce, dai vicini che ci si sceglieva. Ma sul transatlantico, appena abbiamo ficcato i bauli sotto le cucurute, aperto le valigie sopra, sostituito il berretto ai panama e alle pagliette, acceso la prima pipa e la prima sigaretta per ostentare la solidità oltremarina dei nostri stomaci, lo studio scricchiò e ricominciò, perché abbiamo trovato mezzo ponte occupato da quelli che erano saliti a Southampton.

Noi che abbiamo già passato altre volte l'oceano, assumiamo sui nostri battuti di padroni di casa, e noi comandi e nelle ricerche, parlando al *purser*, al *deck-steward*, al *chief-steward*, al *bar-steward*, al *luggage-steward*, cercando al banco dovuto e al momento opportuno i telegrammi che ci si sono a bordo, il più dei nostri per avere una sedia lunga, i fiammiferi, i sigari, un tè, un biscotto o un libro, scegliendo per la nostra sedia il lato contro vento e un punto equidistante dal bar e dal salone, chiedendo a meno un posto più vicino al servizio oppure abbastanza centrale per sentir meno il beccheggio, interrogando l'orizzonte per saper se farà freddo o caldo, vento o pioggia, mare di soppa o mare di prua, lasciavamo con indifferenza i *matelots*, affannati, scivolanti, sbadigliati, espletati, strepitanti, al primo sobbalzo impallidivi.

Il pranzo è alle sette. Prima di pranzo ognuno ha avuto sul posto la sedia che cercava, se non il vicino che sperava, vi ha già gettato se non se stesso il proprio sedile. A questo punto il

Lo scialo a bordo è un terribile documento nelle prime ricerche psicologiche che anche involontariamente ogni passeggero, appena salito, fa a danno o a vantaggio dei propri compagni di carcere. I colori di quel gran rettangolo di lana grave e morbida hanno un valore simbolico insorabile. Il perfetto viaggiatore, mentre gli altri sono discesi a colazione o a messa, dovrebbe poter definire il sesso e l'età di ognuno solo a guardare o a toccare gli sciali che sono stati abbandonati sulle sedie; quello che è turcino scuro da un lato e celeste dall'altro indica la donna elegante che ancora sorride, è sicura di far toletta anche col mare mosso, e probabilmente ha gli occhi azzurri. Quello a scacchi bianchi e neri da un lato e tutto grigio dall'altro, rivela la inglese dai capelli bianchi, probabilmente con la cuffietta delle vedove, il *widow's cap*, la pelle ancora rossa, gli occhi chiari e giovanili e il sorriso indulgente. Tutto nero è l'emblema della vedova assolutamente insorabile della vecchia quacchera e arcigna. Lo sciale verde cupo, o turchino cupo, con qualche lieve riga più chiara si stenderà sulle ginocchia d'un giovanotto americano o inglese elegante e taciturno, che non lo cederà alla sua vicina nemmeno se la vedrà morire di freddo. La coperta da viaggio invece del *plaid* è francese e indica quel castro ginevrino di commesso viaggiatore che è tipico dei nostri amici d'oltreoceano. Poi vengono tutti gli sciali scozzesi a scacchi polironi e tutti cusciniti di tela, di batista, di cuoio per la nuca o per le mani; e ogni combinazione di colori e ogni forma di cuscino è una confessione... Lettori, a bordo d'un transatlantico sedetevi sempre a fianco d'un sciale chiaro su cui sia stato posato un romanzo francese.

Ma per quanto sicuri possiamo essere le osservazioni che si fanno rapidamente per definire e magari per scegliere i propri compagni di viaggio, per quanto silenziosi, egoisti, misantropi e solitari siano o vi proponiate di essere, tutti i vostri piani e le vostre alleanze e le vostre previsioni marano a un certo punto modificate e regolate da un solo fattore: la donna.

Ma delle donne a bordo parleremo domani, se il tempo sarà buono.

\*

23 agosto, martedì. — Non so perché i filosofi vadano tra i selvaggi a studiare le origini della

Dopo il tiro.

società umana. Potrebbero studiarle a bordo e specialmente a bordo d'un battello americano, dove l'educazione è ridotta ai minimi termini o abolita. La ricerca del cibo e dell'amore e d'un rifugio al riparo dalle intemperie, la dipendenza dell'uomo, dei suoi istinti, dei suoi sentimenti e delle sue idee dai fenomeni meteorici, la somiglianza dei bisogni e dei desideri, producono in poche ore aggruppamenti fatali, con la precisione fulminea con cui certi minerali si polarizzano e si fissano in cristalli geometricamente definiti.

A bordo del *Saint-Paul*, fra questi duecento passeggeri di prima, sono donne e signore d'ogni nazione e di tutte le abitudini. V'ha tre norvegesi dagli occhi azzurri, dalla pelle rossa, dalle mani grosse, dalle anche piatte, che cantano romanze di Grieg a tutte le ore per tutti. V'è una francese bruna, dagli occhi troppo neri e dalle labbra troppo rosse, vestita da Paquin, con un mantello di Doelliet, le bluse trasparenti di Doucet, le scarpe aguzzate di Hollstern, che, in pieno

oceano, vanta piazza Vendôme e Rue de la Paix come gli unici rifugi possibili per una donna vestita decentemente. V'è tutt'una collezione di americane impariginite una perfino s'è fatta a Parigi arrossare i capelli nel tono di moda, ed è ansiosa di sapere l'impressione delle amiche che l'aspettan sul molo, le quali già fanno progetti per ripassar « il fesso » nella primavera ventura. V'è una spagnola di Cuba, magra e pallida, con gli occhi lunghi e vellutati, con una ciocca bianca sulla fronte tra i capelli neri e molta cipria sulla punta del naso. E poi una dozzina di americane di tutte le età, ventre indente, fianchi in fuori, spalle quadrate, mento in alto, braccia pendenti in avanti, qualche dentino d'oro, le scarpe corte e tonde, una sola veste tutti i giorni e una raccolta di bluse a buon mercato...

Questo ultimo sono state le più pronte a trovarsi il loro flirt o a stabilire il facile contratto d'inesorabilità e di monogamia per sette giorni col giovanotto biondo o bruno più consono a loro

gusti individuali. Meno la donna è giovane e più oscilla nella scelta. La francese oggi era ancora con la sua cameriera, le norvegesi barricate in un angolo, le americane ancora silenziose sotto la protezione dei mariti a labbra rase e pipa corta.

Verso sera, i primi movimenti strategici degli uomini residui contro le donne ancora libere, sono cominciati. Qualcuno ha chiesto di mutar posto a tavola; col protesto del vento, qualcuno ha fatto trasportare la propria sedia altrove; il freddo ha offerto l'opportunità di continuare con le parole una conversazione cominciata cogli sguardi all'ora della passeggiata serale, tra le cinque e le sette.

— *Isn't that cold to-day?* Che freddo oggi, eh? E soltanto su quest'osservazione profonda, molte signore stasera hanno giudicato che fra noi uomini sarà il più adatto a riscaldar loro in una settimana il cuore. E poco, ma il piroscalo fa quasi cinquemila miglia al giorno e non v'è tempo da perdere.



L'ASSOCIAZIONE PER IL MOVIMENTO DEI FORESTIERI SUL LAGO D'ORTA (fotografie Tarantola).

26 agosto, venerdì. — Dopo, si passa alla ricerca del cibo.

L'abitudine dei battelli inglesi e americani di offrire nelle due colazione e a pranzo un elenco infinito di vivande, invece del *menu* fisso che danno i piroscali francesi, tedeschi o italiani, non è una vana ostentazione di comodità e di ricchezza. Per anni c'è stato insegnato che l'Inghilterra è un paese forte perché mangia molto. Se questo è un indizio di potenza, l'America vincerà l'Inghilterra quando vorrà.

E l'americano non solo mangia quanto quattro italiani o tre tedeschi o due inglesi, ma anche mangia cucinando da sé. Questa cucina se la fa sulla stessa mensa, pazientemente; ma se è senza fuoco, non è meno complessa.

Ecco, ad esempio, ciò che ha mangiato stamane alle otto un americano magro e piccolo che è seduto davanti a me: due fette di melone, una scodella di grano triturato o arrostito che qui è chiamato *force*, che noi diamo ai cavalli sotto il nome di beverone e ch'egli ha ammorbidito riempendo di latte la suddetta scodella; due uova sul prosciutto, che egli ha coperte di conserva di

more e di conserva d'arancio, con un bellissimo effetto di colori trasparenti dal rosso al giallo; una sfigliola frita, accompagnata da due enormi patate cotte sotto la cenere, ch'egli ha mangiate scavandone la polpa con la forchetta e condendola di burro e sale; una bistecca, ch'egli ha insaporita con due noci marinate e alternata, boccone a boccone, con un'insalata di lattuga e di pomidori conditi con lo zucchero e il latte; infine una pesca e un po' d'uva. Nel frattempo ha bevuto un gran bicchiere di thé freddo e limone.

E tutti i suoi connazionali che così cucinavano, maneggiavano, tagliavano, laceravano, mescolavano e masticavano, nel mio campo visuale, hanno mangiato quanto lui, ma variando i cibi e i condimenti all'infinito. Certe volte io mi disastro a pensare alla reciproca sorpresa di quelle vivande disparate, quando s'incontrano nello stomaco capace: dev'essere qualcosa di simile ai cancan finali di certe opere multicolori e incomprensibili.

All'una pomeridiana (il vero americano sulla terra ferma prende la seconda colazione anche più tardi per non interrompere le cinque ore

d'affari mattutini, dalle nove alle due) e alle sette di sera quella babilonia culinaria si ripete moltiplicandosi per due e per tre. E alle cinque, un tè e qualche biscotto; e durante la giornata, e specialmente nella sera, un po' di birra e qualche cocktail... Il bar è l'unica sala del piroscalo che resti illuminata ed aperta fin verso l'una di notte, col pretesto delle scommesse sul percorso probabile del giorno dopo.

Lascio indovinare alla vostra fantasia gli effetti del mal di mare su questi stomaci languidi...

New-York, 28 agosto, domenica. — Girando il mondo, ho sempre considerato il passaggio d'una frontiera russa come il punto in cui Giobbe, se avesse fatto la mia professione, avrebbe perduto le sue abitudini e la sua fama di pazienza. Mi ricordo. Entrar in Russia è uno scherzo per chi è riuscito a entrar nella libera America. E vedo che in quest'ultimi anni le formalità di polizia e di dogana sono state complicate, con una cortesia e un'affabilità inaudite da Catherbo in poi.

Col battello del pilota salgono a bordo tre o

quattro commissari di polizia, in borghese, contesi designati soltanto da una berretta di tela bianca con l'aquila d'oro ricamata sopra la visiera; e ognuno d'essi si siede in fondo a una delle lunghe mense della sala da pranzo, e noi ci si siede sulle poltroncine giravoli, di qua e di là, in file di quarantina o di cinquanta, e si aspetta un'ora o due il nostro turno. Il commissario vi domanda l'età, la patria, la religione, la professione, le vostre condizioni di mente e di salute, quanti figli avete, qual che intendete fare nel libero vostro americano e quanto tempo intendete restarvi, che cosa contiene il vostro bagaglio, se portato regali ad amici di qui e di che valore, se l'abito o il pastrano o il cappello o le scarpe che portate le avete messe altre volte, se avete indosso più d'un orologio.... E quando avete giurato la verità di tutta questa biografia, vi dà una tessera con un numero, vi permette di uscire sul molo, dove, sotto una volta enorme e frangente, un centinaio di farchini sta lanciando il vostro bagaglio sotto il pilastro che reca in ordine alfabetico l'iniziale del vostro nome.

E lì comincia il paradiso della dogana.

Se sbarcando in Francia o entrando in Italia uno di questi ottimi genovesi, che si propongono ogni mattina di divorare l'umanità per assicurarsi la felicità perfetta nel nome del Dollaro, del Padre, del Figliolo, dello Spirito Santo, ricevesse la metà delle domande e la metà degli urti e la metà dei fastidi con che la dogana americana ha la bontà infinita di ricevere noi Europei, tutti gli *Herald*, i *Times* e le *Triunes* dell'Unione ci gitterebbero addosso colonne d'insolenza. Ma noi Europei abbiamo la disgrazia d'essere degli accidiosi bene educati.

Eccole qua tutte le americane, le norvegesi, le francesi che erano a bordo. Inginocchiate davanti ai loro bauli aperti e sventrati, esse depongono umilmente ai piedi dei doganieri immobili ed implacabili tutte le loro batiste, i loro merletti, le loro sete, i loro profumi e i loro gioielli. Alcune hanno per l'ira le lagrime agli occhi, e, poiché la legge permette ai passeggeri di prima classe (oh dolce eguaglianza delle democrazie!) di ripartire in patria, senza dazio, merci nuove d'uso personale per lire mille, esse sono obbligate a dare al doganiere il prezzo d'ogni busto e d'ogni camicia, puntualmente. E qualche doganiere osa impertinente di domandare se è possibile vedere i conti e le note dei fornitori. E se qualcuno non parla l'inglese, tanto peggio; deve indovinare lì in ginocchio davanti al doganiere.

Noi tre o quattro fra italiani e francesi che abbiamo passaporti speciali e siamo stati più brevemente interrogati o meno insistenti, giriamo tra un pilastro o l'altro ad aiutare le nostre desolate compagne di viaggio. La francese dagli occhi troppo neri e dalle labbra troppo rosse, mi grida:

*Il sont des brutes, des brutes, des brutes! Ah je suis repartie demain....*

Un doganiere ha in mano due camicie deliziose, una bianca, una celeste, di batista sottile come un velo, ornate di merletti, di nastri e di ricami:

— *How much, did you say these two shirts?* Quanto avete detto che costano queste due camicie?

— Ma io non lo so, non lo so....

E lo traduco al doganiere che quella signora non sa quanto paga le sue camicie. Il doganiere finalmente capisce, la fissa calmo calmo e muta tono, e con una galanteria che si potrebbe dire paterna:

— *No matter, no matter, ma'am....* Non fa niente, non fa niente, signora. Andate pure e non piangiate per così poco.... — e depone nel baulo sconvolto le due camicie.

L'altra, rasserenata, lo guarda, e mi dice ridendo fra le lagrime:

— *Il a l'air de me faire un cadeau, ce militaire-là....*

IL CONTE OTTAVIO.

**Sul Lago d'Orta.** Anche il Lago d'Orta reclama un poco di celebrità e vuole il suo pubblico di villeggianti e di giganti. L'antico Fiesio fa spello agli amanti della solitudine, stupendamente incombente; e tanto per sollecitare gli inviti, accolte sulle sue rive, domenica scorsa, 11 settembre, una eletta comitiva organizzata dalla Associazione Nazionale per il movimento del farsieri, sezione Lombara e dei Laghi: colazione alla villa Maszola, gita sul lago, accoglienze municipali in Orsina, conferenza pro Fiesio del dottor Ettore Candiani, pranzo in Orta, serata al municipio, tutto ad un'ora gloriosa e sempre maggiore conoscenza di bellezze naturali, cui dedichiamo di buon grado anche un'illustrazione in questo numero.

## Il Congresso della stampa a Vienna.

### Una gita al Semmering.

L'autunno è la stagione prediletta dei Congressi; e quelli internazionali si sono portati quest'anno, in maggioranza, al di là dell'Oceano, a Saint Louis, dove ora sono riuniti il Congresso Interparlamentare per l'arbitrato, e quello internazionale per la pace.

Invece la stampa mondiale tiene il suo solito congresso a Vienna, inaugurato domenica scorsa, 11 settembre, nella gran sala del monumentale

listi di tutto il mondo raccolgono volentieri notizie e fantastiche che non risparmiano né partiti parlamentari, né arciduchi, né arciduchesse.

All'inaugurazione del Congresso è intervenuto a rappresentare l'Imperatore, l'arciduca Ranieri, e si è affermato che questa designazione ha voluto essere una dimostrazione di simpatia verso la stampa italiana, i cui delegati al Congresso di Vienna sono circa 40, sopra 500 congressisti.

Può darsi; e giornali nostri hanno notato che l'arciduca Ranieri fu sempre presente le quante volte l'Imperatore volle associarsi alle feste o ai



palazzo del Parlamento, sulla Ring. È la prima volta che nell'edificio grandioso, dalla greca architettura, uscito dal genio costruttivo di Teodoro Hansen, si radunano degli estranei al Parlamento austriaco.

Ma a Vienna lo accolgono alla stampa di tutto il mondo hanno voluto farle veramente grandiose; nella capitale austriaca — dove la cortesia grande con gli stranieri è norma cavalleresca alla quale tutti si uniformano prendendo esempio dall'Imperatore — è stata una gara della Corte, del Governo, del Parlamento, dei giornalisti per dare ai congressisti l'impressione costante della prosperità e della soddisfazione infinita di un Impero, a carico del quale i giorn-

lotti dei Reali d'Italia — per la morte di Vittorio Emanuele, per le nozze d'argento di Re Umberto e della Regina Margherita; ed hanno ricordato che l'arciduca è figlio di Maria Elisabetta, Francesca sorella di re Carlo Alberto, ed era zio materno di Re Umberto. Potevano dire tutto — l'arciduca Ranieri fu cognato del re Vittorio Emanuele, che aveva sposato la sorella di lui, la dolce e buona Maria Adelaide; anzi, esso arciduca è italiano, miliziano autentico, nato a palazzo reale, in piazza del Duomo, alle 3.15 antimeridiane del giovedì 11 gennaio 1827; i cannoni dei bastioni spararono per lui i 101 colpi; e fu battezzato nell'antica chiesa reale di San Gottardo. Ma l'arciduca ha anche un ti-



Payerbach con la Raxalpe.

tolo speciale a partecipare ad un Congresso della stampa: è un grande lettore di giornali di tutto il mondo, e predilige i giornali in italiano — lingua che egli parla benissimo; e, almeno fino a pochi anni sono, si faceva regolarmente spedire dall'Italia i giornali più avanzati colpiti da sequestro o da esclusione permanente al confine austriaco. Presidente effettivo del Congresso è Guglielmo Singer (presidente dell'Ufficio Centrale di tutte le Associazioni della stampa e direttore del *Neues Wiener Tagblatt*), al quale il nostro Luigi Luzzatti ha inviato un telegramma esprimendo il rammarico per non potere intervenire ai "geniali e fecondi lavori, guarantigia per tutti, amici od avversari, di civile progresso".

A capo della numerosa rappresentanza italiana trovai Maggiorino Ferraris, che fa parte della Direzione Centrale e siede al Congresso fra i vice-presidenti.

Dei lavori, propriamente detti, del Congresso, i risultati, nell'evoluzione lenta e progressiva della stampa nel mondo, non saranno certamente immediati; ma d'immediato vi è l'affrattellamento fra tanti e così diversi elementi determinanti le correnti dell'opinione pubblica nei paesi civili; e sono amicizie rinnovate e conoscenze nuove, che giova sempre e molto, anche per il pubblico, l'avere fatto; come giova vedere o rivedere paesi e luoghi dimenticati o mai più veduti, e placide ammirabili come quello dove i congressisti faranno da Vienna gite festose, quali il Salisburghese e la grande regione alpina del Semmering.



Le rovine di Klamm.



Viadotto a due piani.

NELLA FERROVIA DEL SEMMERING (det. A. F. Ozilba's Nachflg, di Vienna).

La ferrovia del Semmering, che festeggiò il 25 maggio il 50.<sup>o</sup> anniversario dalla propria inaugurazione, fu la prima linea ferroviaria alpestro del mondo, e per le vertiginose altezze, nelle quali sono costruite le molte gallerie, gli innumerevoli viadotti e ponti, va annoverata tra le più ardite e più geniali costruzioni, che mai sieno state tentate dall'ingegneria moderna.

Era nell'anno 1850, che l'italiano Carlo Ghega, dopo aver lottato contro grandissime difficoltà e contro ostacoli quasi insormontabili, poteva finalmente incominciare i lavori, e quattro anni dopo l'imperatore Francesco Giuseppe inaugurava felicemente la nuova strada ferrata del Semmering, che dopo tanti e tanti studi risolveva il difficile problema di unire la capitale dell'impero col mare.

Ma quante e quali lotte non dovette sostenere l'ardito e tenace ingegnere veneziano, prima che gli fossero sborsati i 20 milioni di fiorini, necessari per la costruzione della linea! Quando egli presentò il suo progetto con le quindici gallerie, attraverso le sommità delle vette, sino allora inaccessibili, con i doppi viadotti a cavalcioni delle vallate profonde, molti lo dissero pazzo; moltissimi sorridere increduli, e quasi tutti si dichiararono recisamente contrari a quell'impresa, che cinquant'anni fa doveva parere più fantastica che non sembrassero le pazzie imprese del famoso barone di Münchhausen.

Egli non retrocedette d'un palmo, e quando tutti furono persuasi che qualunque altra via

per unire Vienna con l'Adriatico sarebbe stata immensamente più dispendiosa e meno pratica, il Ghega poté accingersi all'opera, che una volta compiuta parve a tutti quanti la visitarono, e pare tuttora, la realizzazione di un sogno creduto inverosimile.

Dal giorno in cui fu inaugurata la ferrovia fino ad oggi, numerosi alberghi e ville sursoro in tutti i punti più pittoreschi della regione: a Reichenu, a Klam, a Semmering, a Murazg-schlag. Il clima delizioso ha fatto sì che quei paesi diventassero il luogo di villeggiatura preferito dai Viennesi, i quali nella stagione più calda amano spingersi su quelle cime altissime, dove la temperatura è fresca e dove oggi splendidi ristoranti, muniti di tutto il *comfort* moderno, accolgono i clienti.

Fra tutti, preferito è il villaggio di Klam, col suo castello diroccato all'apice di una collina tutta coperta di boschi. Visto dal treno, esso vi fa l'effetto di uno di quei castelli incantati che furono il soggiorno delle fate nelle leggende romantiche; e i bagliori dorati del sole, che illumina le cime degli alberi circostanti, danno un aspetto magico a quelle muraglie nerastre rovinate dal tempo.

La ferrovia, salendo sulla Raxalpe, che in quest'ultimo tempo costò la vita a molti alpinisti troppo temerari, e avventurandosi tra le rocce del *Sonnenstein*, si spinge fino alla sommità massima delle montagne del Semmering, dove è stata costruita una galleria, protetta di fianco da



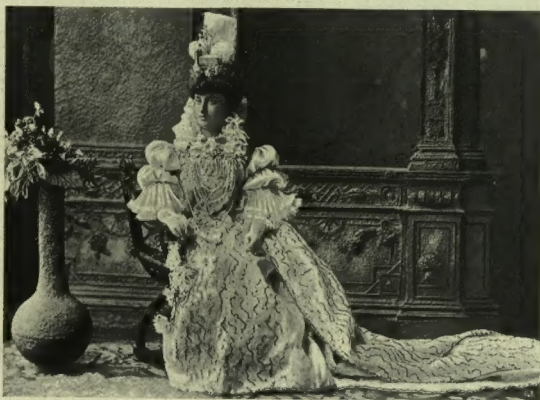


L'ESPOSIZIONE AGRICOLA ORTICOLA DI FERRA (disegni di E. Salvadori [vedi pag. 240].)

sono dei soggetti dei *Costi sociali*, si abbandona a trascuratezze poco piacevoli. Un verso nel *Vecchio pittore*:  
 Che invisibile disegna per lui,  
 è forse un bell'endecasillabo?... E dov'è, di grazia, l'accento che dovrebbe battere sulla quarta sillaba?  
 Troviamo altri versi similissimi nell'indipendenza; ma essi non ci fanno scordare i versi che pur parlando come un discorso affettuoso, rispettano la regola raccomandata da quei poveri diavoli che si chiamano Parini, Foscolo, Monti, Leopardi....

## NECROLOGIO.

«*La cronaca necrologica comincia questa volta con la morte di un sultano senza trono, di Murad V, sposato, per diabete, il 30 agosto, a Costantinopoli, nel palazzo di Keregan, dove viveva come prigioniero dal 11 agosto 1876. È storia contemporanea, ma pochi la ricordano. Abdul-Azis, morto il 6 giugno '76, suicidato, non suicidatosi, intendiamoci bene, con un famoso paio di forchettoni trovato nel bagno imperiale, era stato improvvisamente deposto pochi giorni prima, il 30 maggio 1876, mentre di fronte alle dilapidazioni dei ministri, allo sfasciamento dell'impero, una rivoluzione pareva inevitabile, imminente. Murad, che succedette ad Abdul-Azis, di cui era nipote, era stato educato dal padre suo, il sultano Abdul Medjid, veramente all'europea, ed era simbolo di riforme. Non aveva che 36 anni quando fu portato, dalla politica di Redif pascià, sul trono, dal quale veniva deposto l'inetto zio, che in quella notte, all'annuncio della propria deposizione esclamò: «So aversi saputo che pinta era Murad, l'avrei infilata col veleno!» Murad V proclamò immediatamente di voler conservare del passato ciò che era buono e rigenerare il proprio popolo mettendolo secondo le proprie attitudini sulla via del progresso, percorso dalle altre nazioni civili, e fu salutato Murad il riformatore; e tutti in Turchia aprirono il cuore alla speranza. Egli rifugiava dallo spergiuro e dal sangue, e diede ordini formali perché fossero rispettati il benessere e la vita di suo zio; e grande fu la delusione sua quando, il 6 giugno, gli annunziarono che Abdul-Azis era stato trovato... suicidato! I disastri medici firmarono il certificato patiale attestando il suicidio; ma Murad V non ne fu persuaso; e l'idea di poter essere giudicato dall'Europa come uccisore dello zio, accontentò in lui i disturbi nervosi per neorastenia, dai quali Midhat pascià, ministro per riformatore anch'egli, trasse l'idea di preparare la successione di Abdul-Hamid fratello di Murad. Era questi così malato da non poter reggere al peso, alle responsabilità del trono dei Califfr?... Il celebre alienista Lieberdorf, fatto venire appositamente da Vienna per visitarlo, non riuscì mai a pubblicare il proprio verdetto scientifico; ma il 31 agosto 1876, dopo soli*



LA REGINA DEL MERCATO DI TORINO.

Nel numero precedente abbiamo parlato della bella signorina Rosina Pia Ferro, e delle feste che in Torino furono fatte a lei e alle tre figlie del Moretti perigliosi venute nella capitale sabauda per l'incoronazione della loro reggidera consorte. Di questa diamo oggi il ritratto, aggiungendo che la sera dell'8 settembre le feste palatine furono chiuse a Torino con un gran pranzo di commiato in onore delle regine francesi. Al centro della tavola d'onore sedeva Rosina I, avanti a lei il suo primo ministro e i suoi vice-ministri, e di fronte le tre regine parigine.

tre mesi di regno, Murad V venne improvvisamente deposto; gli veniva sostituito il fratello Abdul-Hamid, il sultano attuale; in Turchia cadeva ogni speranza di riforme e di progresso; e Murad V, rinchiuso sulla riva europea del Bosforo nel palazzo di Keregan, cessava, dopo 28 anni, la vita fisica, già morto al mondo e il 1° settembre era sepolto senza nessun segno visibile di lutto ufficiale. Soltanto le navi estere, sul Bosforo, portavano i

segnali di lutto; e il feretro di lui fu seguito da pochi e sconsolati feretri del partito dei Giovani-Turchi che coll'assunzione di Murad V avevano avuto tre mesi di illusioni riformiste, scontente con misteriose e sanguinose persecuzioni.

«*ovv* Su altre rive deliziose, a Lugano, spoggevasi, il 6 settembre, e soli 49 anni, *Antonio Chiodini*, scultore eccellente, allievo dell'Accademia Milanese di Brera, on-



«PLASMON» è l'elemento massimo di nutrizione al minimo costo.  
 Nessuna cura è efficace senza l'alimentazione perfetta, non altrimenti ottenibile che col Plasmon.





